

# Il metodo Feuerstein: un'opportunità di potenziamento cognitivo per gli allievi con difficoltà di apprendimento?

Giuseppe Filippo Dettori\*

forum

## Abstract

Il metodo Feuerstein, utilizzato da anni in diversi Paesi del mondo, ha dato prova di essere utile anche nel potenziamento cognitivo degli studenti con difficoltà di apprendimento. Il contributo descrive una sperimentazione del metodo in alcune classi di scuola secondaria di primo grado che ha coinvolto 20 docenti e circa 100 alunni. Le interviste e i questionari rivolti ai partecipanti dimostrano che il *Programma di Arricchimento Strumentale/PAS* può dare risultati apprezzabili anche nel superamento delle difficoltà di apprendimento di soggetti con disabilità.

## Introduzione

Il metodo Feuerstein prende il nome da colui che lo ideò e iniziò ad applicare a partire dagli anni '40 soprattutto a bambini scampati dai campi di concentramento nazisti.

Reuven Feuerstein, nato in Romania da una famiglia ebrea, fu deportato nei campi nazisti nei quali ebbe modo di confrontarsi con condizioni di grave privazione e sofferenza. Proprio in questi contesti difficili

egli poté osservare le dinamiche relazionali e interagire con persone provate da gravi privazioni, rendendosi conto delle straordinarie capacità del pensiero. Attraverso l'osservazione dei deportati giovani e adulti si accorse che l'individuo, anche nelle peggiori situazioni di disagio, è capace di mettere in atto, se adeguatamente sollecitato, strategie cognitive capaci di neutralizzare e/o ridurre processi mentali carenti dovuti a privazione o carenza di stimoli.

Subito dopo la liberazione dai campi di sterminio, arricchito da questa terribile esperienza di vita, iniziò il suo insegnamento

\* Ricercatore di Didattica e Pedagogia Speciale, Università degli Studi di Sassari.

in un centro di Israele con bambini orfani di origini diverse scampati alla persecuzione nazista.

Feuerstein ideò il suo metodo ispirandosi ai principi del cognitivismo di Vygotskij, secondo i quali l'apprendimento cognitivo è facilitato se avviene in un contesto stimolante, fatto di relazioni con coetanei e adulti che inducono alla riflessione e all'autoregolazione del proprio pensiero. La teoria proposta da Vygotskij considera l'apprendimento come un prodotto sociale prima che individuale: «L'apprendimento umano presuppone una natura sociale specifica e un processo attraverso il quale i bambini si inseriscono gradualmente nella vita intellettuale di coloro che li circondano».<sup>1</sup>

La cura del clima, in quanto contesto capace di stimolare e sollecitare lo sviluppo personale, rappresenta il punto di partenza nell'organizzazione didattica finalizzata all'acquisizione delle competenze individuali del sapere, saper fare, saper essere. Per Vygotskij l'apprendimento cognitivo può essere facilitato dal supporto di adulti capaci di attivare nell'individuo processi mentali consapevoli agendo sulla «zona di sviluppo prossimale».

Feuerstein, facendo tesoro di questi principi, iniziò a sperimentare il suo metodo lavorando con bambini vittime di atroci sofferenze e di gravi deprivazioni cognitive, emotive e sociali. Egli, già dalle prime esperienze, si rese conto di quanto fosse importante per chi intraprende un percorso di apprendimento il confronto con un educatore carismatico e competente che guida, supporta, orienta, dà sicurezza. Il ruolo dell'educatore (*mediatore educativo*) assume una funzione importante nel processo di apprendimento e di recupero delle funzioni cognitive carenti.

Il motto «non accettarmi come sono» indica l'atteggiamento del mediatore che non deve rassegnarsi alle difficoltà dell'allievo ma deve guidarlo e sostenerlo in un cammino verso il miglioramento. Il principio di non rassegnarsi mai, neppure davanti alle carenze più importanti che lo studente presenta, sintetizza molto bene il metodo Feuerstein che, attraverso strumenti studiati nei dettagli, cerca di favorire il superamento di carenze cognitive anche gravi.<sup>2</sup>

Feuerstein e collaboratori, utilizzando il *Programma di Arricchimento Strumentale/PAS*, ormai conosciuto in tutto il mondo, hanno ottenuto negli anni risultati sempre più sorprendenti nel recupero di allievi con gravi difficoltà cognitive, comportamentali e sociali.

## Principi fondamentali del metodo

Una frase ormai divenuta celebre dello stesso Feuerstein aiuta a comprendere i principi del metodo: «Ho fatto un sogno: stavo costruendo una scala lunga lunga, che permetteva di raccogliere i frutti più belli, quelli che, per essere sui rami più alti, sono anche i più difficili da raggiungere».

Feuerstein è convinto che tutti, bambini e adulti, possano superare le difficoltà cognitive attraverso le giuste stimolazioni di mediatori efficaci che propongono metodologie idonee. Il metodo è in grado di attivare processi mentali per favorire quella che Feuerstein definisce *modificabilità cognitivo-strutturale degli esseri umani*:

Le cellule cerebrali, quindi, se sollecitate in modo costante da esperienze di apprendimento

<sup>1</sup> L.S. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, Firenze, Giunti, 1966, p. 36.

<sup>2</sup> R. Feuerstein, Y. Rand e J.E. Rynders, *Don't accept me as I am. Helping «retarded» people to excel*, Boulder, CO, Perseus Publishing, 1988, trad. it. *Non accettarmi come sono*, Milano, Sansoni, 1995.

pregnanti, sono in grado di produrre connessioni dendritiche nuove, anastomizzazioni più complesse che, sostituendo i circuiti più semplici precedenti, creano il supporto strutturale per un funzionamento cognitivo più efficiente.<sup>3</sup>

Le sollecitazioni sistematiche finalizzare a un recupero di funzioni mentali carenti da parte di mediatori pazienti e competenti rendono possibile un cambiamento progressivo delle funzioni del pensiero.

Nella prospettiva di Feuerstein, dunque, la modificabilità cognitiva strutturale è una caratteristica propria della natura umana, una potenzialità iscritta nei nostri neuroni che, proprio in quanto potenzialità, non si realizza automaticamente, ma solo in presenza di alcune condizioni [...]. Elemento catalizzatore di questa trasformazione è la figura del mediatore, ossia un adulto formatore, nel cui atteggiamento l'allunno deve poter cogliere il convincimento profondo che ogni essere umano, e quindi anche lui, è modificabile nel suo modo di apprendere.<sup>4</sup>

Il metodo Feuerstein utilizzato in contesti diversi ha portato a risultati didattici impensabili, consentendo ad allievi ritenuti irrecuperabili di raggiungere importanti progressi cognitivi. Metodologie adeguate e studiate, proposte da mediatori attenti e motivati, sono riuscite ad attivare nella mente degli allievi processi mentali nuovi che hanno sostituito quelli precedenti carenti. Lo studio costante delle metodologie e il perfezionamento dei materiali didattici da utilizzare con gli allievi hanno favorito il consolidamento del metodo, che è divenuto sempre più conosciuto nel mondo perché ha dato risultati importanti anche in soggetti affetti da patologie mentali piuttosto gravi.

La modificabilità cognitiva strutturale, in sintesi, non riguarda la quantità e la qualità dei contenuti ma la strumentazione necessaria per apprenderli, la modalità con cui il soggetto si pone di fronte ai problemi o ai contenuti dell'apprendimento, un cambiamento nel modo con cui seleziona, elabora e risponde agli stimoli ambientali in genere.<sup>5</sup>

La *scala lunga* di cui parla Feuerstein rappresenta il metodo che deve «adattarsi» alle situazioni più difficili e complesse (i rami più lontani) per riuscire ad *arrivare* ai frutti meno facili da raccogliere (gli apprendimenti), ma, proprio perché complessi, anche più preziosi perché richiedono sforzi maggiori.

## La sperimentazione

Il metodo Feuerstein è stato sperimentato in alcune classi di due scuole secondarie di primo grado di Sassari frequentate da un numero consistente di allievi multiproblematici e a rischio di dispersione.

La sperimentazione è stata effettuata nelle classi da docenti formati sul metodo con un percorso di 60 ore articolato in 3 moduli, nei quali hanno acquisito i principi del metodo e hanno utilizzato i primi 5 strumenti: organizzazione di punti, immagini, confronti, orientamento spaziale e percezione analitica.

Lavorando direttamente con le schede è stato possibile entrare nel vivo del metodo e individuare le opportunità didattiche che questo offre nell'utilizzo nelle classi, anche con allievi che presentano diverse problematiche di relazione e di apprendimento. Una volta formati, i docenti hanno sperimentato il metodo in classe seguiti e supportati da un esperto che ha guidato l'insegnante neo-formato nell'utilizzo didattico dei materiali.

<sup>3</sup> P. Vanini, *Potenziare la mente? Una scommessa possibile. L'apprendimento mediato secondo il metodo Feuerstein*, Gussago (BS), Vannini, 2003, pp. 27-28.

<sup>4</sup> Ibidem, pp. 29-30.

<sup>5</sup> Ibidem, p. 32.

I docenti coinvolti erano 20 e gli alunni che hanno partecipato alla sperimentazione più di 100. La sperimentazione ha avuto luogo nell'anno scolastico 2007/08: la formazione è avvenuta in orario extrascolastico e la sperimentazione durante l'orario curricolare. Durante e dopo la formazione i docenti hanno preso parte a una supervisione tenuta da esperti finalizzata a migliorare la comprensione delle tecniche e a condividere eventuali difficoltà confrontandosi in piccoli gruppi di colleghi. A fine percorso i docenti hanno ottenuto il Diploma di primo livello che li autorizza a utilizzare nelle classi gli strumenti del Programma di Arricchimento Strumentale.

## La ricerca: due punti di vista a confronto

L'efficacia del metodo è stata ampiamente dimostrata da numerosi studi internazionali; anche in Italia molte sperimentazioni hanno confermato il valore didattico delle proposte<sup>6</sup> sia come supporto agli alunni con ritardo mentale e con difficoltà apprendimento, sia come strumento per aumentare la motivazione e il piacere per la scoperta degli studenti normodotati.

La presente ricerca vuole raccogliere le esperienze dei docenti e degli allievi di una scuola secondaria di primo grado che si sono confrontati con il metodo e registrare impressioni, punti di vista, grado di soddisfazione. L'obiettivo principale è quindi valutare il grado di interesse che il metodo ha suscitato nei ragazzi di una scuola secondaria di primo grado che hanno avuto l'opportunità

di rapportarsi con una modalità diversa di «fare scuola».

Particolare attenzione è stata prestata alla valutazione dell'efficacia del metodo con gli allievi con difficoltà di apprendimento e con deficit intellettivi. Feuerstein ha ideato il Programma di Arricchimento Strumentale proprio per dare risposte ai ragazzi con problemi cognitivi, che di solito nella scuola non riuscivano a seguire il programma standard.

Alla fine dell'esperienza è stato chiesto a tutti docenti di esprimere il proprio punto di vista sull'efficacia del metodo rispondendo a un questionario di gradimento e alcuni di essi sono stati invitati a partecipare a un'intervista semistrutturata.

## Il questionario

Alla fine del percorso di formazione e di sperimentazione nelle classi, i docenti sono stati invitati a rispondere a un questionario composto da 12 domande a scelta multipla dove si chiedeva di esprimere il loro grado di accordo (per niente, poco, abbastanza, molto) in merito ai contenuti, alla competenza dei formatori e all'efficacia didattica del metodo sperimentato.<sup>7</sup>

Le risposte al questionario indicano, oltre al grado di soddisfazione per il corso di formazione, anche il punto di vista dei docenti sull'utilizzabilità del metodo nelle classi in un'ottica preventiva del disagio e della dispersione scolastica.

La prima domanda riguardava il grado di soddisfazione complessivo del percorso formativo: il 79% dei corsisti ha risposto «molto»,

<sup>6</sup> Si vedano le numerose ricerche della Dott.ssa Paola Vanini e dell'IRRE Emilia Romagna documentate nella rivista «Innovazione Educativa», disponibile anche on line sul sito: [www.irreer.it/rivista/](http://www.irreer.it/rivista/).

<sup>7</sup> In questa sede, per ragioni di sintesi, sono riportate solamente le risposte più utili a comprendere il grado di soddisfazione dei docenti coinvolti nel percorso di formazione e sperimentazione del metodo Feuerstein.

il 17% «abbastanza», il 4% «poco», nessuno ha risposto «per niente». Questo primo dato è importante perché dimostra che gli insegnanti hanno trovato la proposta altamente formativa e hanno reputato interessanti i principi del metodo. Il fatto che la formazione prevedesse momenti di spiegazione teorica ed esercitazioni pratiche ha reso i corsisti più motivati e partecipi.

Alla domanda «Gli argomenti su cui si è lavorato le potranno essere utili per l'attività lavorativa?», il 69% ha risposto «molto», il 16% «abbastanza», solo il 10% ha risposto «poco» e appena il 5% «per niente». La maggioranza dei corsisti ha quindi trovato il percorso formativo, oltre che interessante, anche utile all'attività didattica in classe. Il metodo Feurstein parte, infatti, da un approccio molto pragmatico che favorisce l'acquisizione, oltre che dei principi, anche di metodologie didattiche innovative da utilizzare con i ragazzi.

La conferma dell'utilizzabilità degli strumenti del metodo nelle classi di scuola secondaria di primo grado è data dalle risposte dei docenti alla domanda: «Pensa che il corso abbia contribuito a farla crescere professionalmente?». Il 61% ha risposto «molto», il 24% «abbastanza» e solo il 15% «poco», nessuno ha risposto «per niente».

Le risposte dimostrano che i docenti si sono sentiti coinvolti nella sperimentazione e hanno trovato le proposte utili per una crescita professionale. Il metodo Feurstein si è quindi mostrato utile per le esigenze didattiche dei docenti perché ha il grande pregio di dare indicazioni chiare e materiali immediatamente utilizzabili con i ragazzi.

## L'intervista

Dopo l'esperienza è stato chiesto a 8 insegnanti di esprimere le loro valutazioni sull'efficacia della sperimentazione e sulla

risposta degli alunni alle sollecitazioni proposte partecipando a un'intervista semistrutturata.<sup>8</sup>

Di seguito saranno proposte le riflessioni dei docenti che riguardano alcune aree tematiche particolarmente ricorrenti: l'utilizzabilità dei materiali, il clima in classe, l'apprendimento, il coinvolgimento dei ragazzi meno dotati, i risultati sugli allievi diversamente abili.

### *L'utilizzabilità dei materiali*

I materiali sono molto piacevoli e i ragazzi ci lavorano con notevole interesse. Anche i ragazzini più difficili da coinvolgere hanno risposto molto bene, erano interessati alle proposte e si impegnavano a completare le consegne richieste nelle pagine presentate.

Mi ha colpito molto che le schede attiravano l'attenzione anche degli alunni più in difficoltà, che erano molto interessati al confronto e al dialogo anche con gli altri compagni di classe.

I materiali sono veramente ben strutturati e, se ben utilizzati, possono davvero portare a un potenziamento cognitivo perché stimolano la riflessione e l'apprendimento.

### *Il clima in classe*

Il metodo è molto interessante perché parte dal presupposto che non bisogna avere fretta poiché

<sup>8</sup> L'intervista semistrutturata consente al ricercatore di ottenere informazioni utili alla ricerca sia facendo richieste specifiche che lasciando libertà di parola all'intervistato, che può esprimere opinioni e punti di vista che magari non erano stati previsti dal ricercatore. Rispetto all'intervista non strutturata, essa è più orientata verso l'argomento e quindi riduce il rischio di divagazioni su argomenti non pertinenti agli obiettivi che la ricerca persegue. L'intervista semistrutturata si presenta, inoltre, come meno riduttiva rispetto all'intervista strutturata perché consente all'intervistato di riferire opinioni personali pertinenti alla ricerca che possono rivelarsi particolarmente importanti e utili. Nella conduzione il ricercatore si serve di una traccia che ha la funzione di guida e di orientamento verso gli obiettivi che la ricerca persegue. Sull'argomento vedi M. Cardano, *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Roma, Carocci, 2003.

tutti gli allievi devono avere la possibilità e il tempo di esprimersi e di soffermarsi sui problemi. Ho potuto osservare che, se si dà più tempo e si invitano i ragazzi alla riflessione e all'elaborazione cognitiva guidandoli nelle attività, essi riescono a raggiungere obiettivi anche complessi. Durante la sperimentazione il clima era decisamente più disteso.

I ragazzi durante la sperimentazione erano più interessati e più motivati, si è creato un clima sereno e interessato alla scoperta cooperativa. C'era maggiore coinvolgimento da parte dei ragazzi e volontà di lavorare sui compiti.

I ragazzi si sentivano protagonisti del loro apprendimento e quindi più coinvolti. Anche fra i compagni il clima era più rilassato, c'erano meno tensioni e maggiore collaborazione e disponibilità al lavoro comune.

I ragazzi durante le sperimentazioni non presentavano atteggiamenti di competizione ma c'era la volontà di condividere e collaborare. Certo alcuni allievi erano più restii e non siamo riusciti a coinvolgerli ma nella maggior parte dei casi c'è stato interesse.

### *L'apprendimento*

L'apprendimento della maggioranza degli allievi è sicuramente migliorato; forse perché è cambiato il mio atteggiamento in quanto ho utilizzato metodologie didattiche più coinvolgenti. Quando presentavo alcune pagine degli strumenti del metodo vedevo che i ragazzi utilizzavano un processo cognitivo più accurato e sistematico e questo li aiutava molto.

I ragazzi mostravano molto interesse per le proposte... Non so se fosse la novità ma avevano voglia di fare e di imparare. La maggioranza degli studenti ha lavorato bene e ha realizzato ottime performance, ci sono stati anche alcuni studenti che non si sono impegnati e, dopo il primo momento di attenzione, si sono disinteressati.

Ho notato che in genere il metodo è utile per i ragazzi dotati perché li aiuta a soffermarsi sul ragionamento. È molto interessante perché vedi i ragazzi analizzare più criticamente le situazioni e ragionare in maniera più attenta cogliendo tutti gli aspetti, anche quelli che non sono immediatamente evidenti.

### *Il coinvolgimento dei ragazzi meno dotati*

Nella mia classe c'è un ragazzo con ritardo mentale lieve, che di solito non riesce mai a portare avanti il lavoro un po' perché non ha le capacità, un

po' perché ha tempi brevissimi di attenzione. Durante la sperimentazione l'ho visto interessato, ha partecipato e, anche se non è riuscito a fare tutto, ha portato avanti una parte di lavoro. Mi sembra che il metodo abbia contribuito a migliorare i processi mentali del ragazzo, che sono divenuti più sistematici e organizzati.

Ho notato risultati veramente significativi in due allievi che non hanno ritardi di natura cognitiva ma sono demotivati e poco inclini allo studio anche perché la famiglia è latitante. In questi due ragazzi abbiamo notato risultati veramente sorprendenti soprattutto nella loro motivazione: erano loro che chiedevano di lavorare e riuscivano molto bene. È proprio vero che, se si riesce a trovare il modo per motivare i ragazzi, questo «accende» in loro la voglia di imparare. Sinceramente credo che il metodo Feuerstein abbia il potere di motivare chi è demotivato... Sulla sua possibilità di innescare processi cognitivi nuovi sinceramente non ritengo opportuno pronunciarmi.

I ragazzi meno dotati faticavano di più ma riuscivano lo stesso, anche se impiegavano tempi più lunghi. Da quello che ho potuto osservare, il metodo Feuerstein non fa miracoli ma è uno strumento efficace per un reale potenziamento cognitivo degli alunni. Credo che il migliorare nelle prestazioni cognitive incida sull'autostima e quindi sulla motivazione che porta l'allievo a credere di più in se stesso e soffermarsi in maggior misura sulle problematiche scolastiche che prima rifuggiva perché le riteneva insormontabili.

### *I risultati sui ragazzi diversamente abili*

I risultati maggiori li abbiamo avuti con una ragazza di 13 anni con sindrome di Down, che si è appassionata molto e chiedeva sempre di fare le schede con i puntini, come le chiamava lei. Sebbene le difficoltà fossero notevoli, ho notato un certo miglioramento soprattutto nella motivazione. Il metodo, infatti, propone obiettivi graduali e ogni allievo può fare un percorso diverso. Forse c'è stato un miglioramento soprattutto nella concentrazione. Infatti, mentre prima la ragazza si stancava subito, con il materiale Feuerstein era più motivata a fare perché sapeva che, se seguiva le consegne, i risultati arrivavano.

La cosa più bella che ho notato utilizzando il metodo Feuerstein è che i ragazzi meno capaci riescono a ottenere risultati e questo li gratifica e li stimola molto a lavorare. Ho rilevato che un ragazzo

diversamente abile è riuscito a seguire la consegna e a portare a termine il lavoro della pagina dello strumento «Punti». Rispetto agli altri ha impiegato più tempo ma è riuscito a svolgere il compito correttamente. L'aspetto più importante è che anche i ragazzi meno interessati alle proposte della scuola sono riusciti a terminare il lavoro assegnato e credo che questo dovrebbe determinare un miglioramento delle loro competenze cognitive.

Un ragazzo con lieve ritardo mentale è migliorato molto soprattutto nella concentrazione: con le schede riuscivamo a coinvolgerlo di più e sembrava molto più interessato. Non so se questo possa essere dovuto alla novità, ma credo che il metodo, così com'era strutturato, riuscisse a mantenere vivo l'interesse perché, dopo il conseguimento di un obiettivo, ce n'erano degli altri un po' più complessi ma non difficili. I ragazzi hanno paura delle difficoltà e il metodo le propone gradualmente.

Il ragazzo iperattivo della mia classe ha seguito ma senza grande entusiasmo, ha raggiunto degli obiettivi ma, come in tutte le nuove proposte, a un certo punto si stufava e non manifestava più interesse. All'inizio siamo riusciti a farlo lavorare ma dopo un po' chiedeva di andare in bagno, di uscire, di mangiare. Le proposte del metodo Feuerstein richiedono una capacità di concentrazione che l'alunno in questione non possiede.

Il metodo dà risultati con tutti gli allievi. Naturalmente per valutarlo meglio sarebbe necessario un periodo più lungo di sperimentazione. Il ragazzo con ritardo mentale medio-grave che seguo io sembra avere risposto bene alle proposte del metodo, anche se riusciva a concludere solo in parte le consegne. Credo che, se si impostasse il lavoro chiedendo l'utilizzazione dei principi del PAS da parte di tutti i docenti, forse si otterrebbero maggiori risultati.

Osservando le risposte dei docenti al questionario e alle interviste, è possibile cogliere il loro entusiasmo per il metodo che considerano didatticamente utile. Le esperienze di sperimentazione nelle classi hanno dato risultati importanti sia con i ragazzi normodotati sia con quelli che presentavano maggiori difficoltà di apprendimento. Anche i ragazzi diversamente abili hanno tratto giovamento da una didattica più attenta ai bisogni specifici di ogni allievo, poiché il metodo propone schede di differente difficoltà

che possono essere utilizzare da tutti. Il ruolo del docente come mediatore è proprio quello di selezionare gli strumenti più idonei per arrivare alle specificità di ognuno. L'invito di Feuerstein a «non accettarmi come sono» si riferisce all'impegno costante del mediatore nel cercare tutte le strategie perché l'allievo possa migliorare senza rassegnarsi ai limiti, ma potenziando i punti di forza che, se giustamente sollecitati, possono ridurre le carenze.

Il metodo ha avvicinato i docenti a un modo nuovo di fare didattica che richiede un'analisi attenta e accurata delle esigenze degli alunni, soprattutto di coloro che presentano maggiori difficoltà cognitive e relazionali.

## Considerazioni conclusive

Osservando le risposte dei docenti ai questionari e soprattutto alle interviste è possibile accertare che, nelle classi dove il metodo è stato sperimentato, la qualità delle relazioni e il clima risultano generalmente migliorati.

Sia dalle risposte alle domande dei questionari che dalle interviste si rileva che la maggioranza dei docenti e degli allievi è entusiasta del metodo, che viene considerato innovativo e in grado di portare vitalità nella didattica quotidiana. Anche i ragazzi diversamente abili hanno seguito il percorso con attenzione, riportando in alcuni casi risultati importanti.

La vita della scuola sembra risentire positivamente dell'energia nuova che introduce un approccio didattico che tende a coinvolgere e a valorizzare i singoli allievi. Proprio perché parte da richieste insolite rispetto alla lezione tradizionale l'interesse è cresciuto in buona parte degli allievi.

I docenti di classe e di sostegno si sono fatti «trasportare» dall'innovazione del me-

todo e dalle promesse di risultati incisivi e importanti (modificabilità cognitiva) anche per gli allievi con problemi più gravi che, di solito, non trovano nelle proposte didattiche tradizionali risposte adeguate.

In questa sede appare difficile esprimere giudizi sulla qualità didattica dell'esperienza e sull'efficacia della stessa in termini di miglioramenti ottenuti nell'apprendimento e nello sviluppo cognitivo dei ragazzi.

La ricerca, come si è visto, non prevedeva momenti di valutazione delle competenze iniziali e di controllo delle stesse dopo l'utilizzo del metodo, che avrebbero dato elementi utili per affermare con rigore metodologico se vi sia stato un miglioramento di competenze e abilità cognitive negli studenti interessati. La sperimentazione, tra l'altro, era ridotta nel tempo e per questo motivo non poteva rivelare grandi certezze sulla validità del metodo.

Per una valutazione attenta e puntuale sarebbe opportuno effettuare un'osservazione più lunga e con il coinvolgimento di un maggior numero di docenti che dovrebbero impegnarsi a utilizzare il metodo dopo un idoneo percorso di formazione. Ancora più efficace sarebbe una valutazione fondata su criteri di ricerca sperimentali che siano il risultato di una comparazione degli apprendimenti fra gruppo sperimentale (che utilizza il metodo Feuerstein per un periodo sufficientemente lungo) e gruppo di controllo (che segue i percorsi tradizionali).

Allo stato attuale la ricerca consente di affermare che l'introduzione della variabile «metodo Feuerstein» ha portato a un aumento dell'interesse e della partecipazione da parte della maggioranza di studenti coinvolti nello studio. La curiosità e la volontà dei ragazzi di mettersi in gioco per provare a eseguire il compito, confrontarsi con richieste nuove e impegnative, discutere con docenti e formatori sull'efficacia del metodo non vanno assolutamente sottovalutate. Molti

docenti si sono dichiarati piacevolmente stupiti dalla partecipazione e dall'impegno di alcuni allievi che solitamente rifuggono ogni attività e non manifestano interesse per nessuna proposta.

Si potrebbe obiettare che sia stata solo la novità a incuriosire gli studenti e che è possibile che, finito l'entusiasmo iniziale, essi ritornino a rifiutare le proposte della scuola, provando noia anche per le modalità del metodo. È importante, però, a questo proposito ricordare che il metodo Feuerstein non può essere una parentesi didattica che inizia e finisce in un contesto scolastico che potremmo definire «tradizionale», nel senso che si basa sulla prevalenza della lezione frontale. Gli esperti che da anni conducono sperimentazioni utilizzando gli strumenti sono concordi nel ritenere che il metodo risulta utile e valido solo se tutti i docenti che operano in una classe «sposano» appieno i principi della mediazione educativa e della modificabilità cognitiva.

Sarebbe interessante proseguire la ricerca per vedere se, parafrasando Feuerstein, estendendo l'applicazione dei principi del metodo ai ragazzi con difficoltà di apprendimento da parte della totalità dei docenti, sia possibile *allungare* la scala delle proposte didattiche per arrivare a *cogliere* i risultati che a una prima valutazione sembrano *troppo lontani*, perché richiedono al docente e all'allievo uno sforzo più accentuato ma che, una volta raggiunti, danno soddisfazioni maggiori.

## Bibliografia

- Cardano M. (2003), *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Roma, Carocci.
- Feuerstein R., Rand Y., Hoffman M.B. e Miller R. (1980), *Instrumental Enrichment: an intervention program for cognitive modifiability*, Baltimore, Baltimore University Park Press.

- Feuerstein R., Rand Y. e Rynders J.E. (1988), *Don't accept me as I am. Helping «retarded» people to excel*, Boulder, CO, Perseus Publishing, trad. it. *Non accettarmi come sono*, Milano, Sansoni, 1995.
- Oliviero A. (2001), *L'arte di imparare*, Milano, Bur.
- Polito M. (2000), *Attivare le risorse del gruppo classe*, Trento, Erickson.
- Vanini P. (2001), *Il metodo Feuerstein: una strada per lo sviluppo del pensiero*, Bologna, IRSSAE Emilia Romagna.
- Vanini P. (2003), *Potenziare la mente? Una scommessa possibile. L'apprendimento mediato secondo il metodo Feuerstein*, Gussago (BS), Vannini.
- Vygotskij L.S. (1966), *Pensiero e linguaggio*, Firenze, Giunti.

## Summary

*The Feuerstein method has been used for many years in various countries throughout the world and has also proved to be useful in the cognitive enhancement of students with learning difficulties. The article describes an experimental application of the method in a number of junior secondary school classes that involved 20 teachers and approximately 100 students. The interviews and the questionnaires involving the participants demonstrate that the Instrument Enrichment Programme (Programma di Arricchimento Strumentale/PAS) can also achieve appreciable results in overcoming learning difficulties in the case of persons with disabilities.*